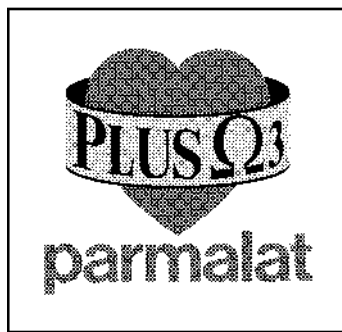


Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - GIOVEDÌ 24 DICEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 298
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giù il tasso di sconto, euro-regalo per Natale

Il costo del denaro al 3%. D'Alema: ora si apre una fase nuova, il patto sociale darà fiducia al Paese
Ecco il piano Ciampi per restare in Europa: con la ripresa economica debito pubblico sotto controllo

PIÙ FORTI PER FARCELA

VINCENZO VISCO

La firma del nuovo patto sociale, al di là dei contenuti di sostanza, segna un passaggio politico di notevole rilevanza: segna, infatti, il superamento di incertezze, dubbi e anche resistenze incrociate dal quale è possibile partire per l'attuazione di una strategia di attacco sui problemi cruciali dello sviluppo dell'occupazione. Quella che sembra venuta a maturazione nel corso del non lunghissimo ma neppure facile confronto che si è concluso a Palazzo Chigi è, infatti, una robusta convergenza di tutte le forze sociali e produttive non soltanto sugli obiettivi di ripresa dello sviluppo e dell'occupazione - che sono abbastanza ovvi - posti dal governo, ma anche sugli strumenti e sui percorsi utili per il loro raggiungimento.

C'è, nel documento siglato a Palazzo Chigi, un elemento il cui rilievo forse non è stato colto in pieno: si tratta dell'esplicito riconoscimento, da parte di tutte le componenti che lo hanno sottoscritto, della giustizia ed efficacia di atti compiuti negli ultimi anni e della ricadute positive che da essi sono state prodotte. Mi riferisco in particolare al riconoscimento dei positivi effetti prodotti dalla riforma fiscale, nei cui confronti, in passato, si erano levate proteste e critiche a non finire. Oggi, dopo i giudizi lusinghieri su quella riforma pronunciati dalla Comunità europea, dal Fondo monetario e, ultimamente, dall'Ocse, anche le organizzazioni imprenditoriali italiane giungono a testimoniare il loro consenso: è una buona cosa non soltanto perché finalmente anche in Italia comincia ad affermarsi un metro di giudizio sgombro da pregiudizi, ma soprattutto perché solo da questa presa d'atto comune sarà possibile procedere, adesso, perché tutte le potenzialità positive di quella riforma possano dispiegarsi ad essere incrementate.

La sciocca polemica condotta per tanto tempo contro il governo nel nome di una riduzione del peso fiscale indicata come unica strada per ridare fiato alla produzione forse potrà finalmente dissolversi, lasciando spazio alla convergenza unanime su un assunto tutto sommato banale: che la riduzione del

SEGUE A PAGINA 6

ROMA Giù il tasso di sconto fino al 3 per cento. Il calo del prezzo del denaro a un livello europeo, il più basso negli ultimi cinquanta anni, è il «regalo di Natale», deciso dal governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che sigla la fase di avvicinamento alla moneta unica. Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, nella conferenza stampa di fine

TITOLI DI STATO

Per la prima volta negativa la differenza tra i Btp italiani e i Bund tedeschi

In questo clima positivo vengono fuori le linee del «piano di stabilità» elaborato dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi con l'obiettivo di «restare in Europa»: con la ripresa economica - è il messaggio di fondo del documento sul quale trapelano dettagliate informazioni - il debito pubblico può essere messo sotto controllo.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

LA TRATTATIVA PREMIA L'EQUILIBRIO

RICCARDO LIGUORI

Sotto i flash dei fotografi i sorrisi e le strette di mano non erano di circostanza. Alla fine di una trattativa lunga e tormentata tutti possono ben dire di avere ottenuto qualcosa da questo che passerà alla storia come il Patto di Natale. Tutti vincitori dunque? In un certo senso sì, come è anche giusto che sia in un patto che vuole promuovere lo sviluppo.

Se però guardiamo alle posizioni di partenza - senza andare tanto lontano, diciamo due mesi fa - le cose cambiano. E ci si accorge che c'è qualcuno che ha sicuramente vinto un po' più degli altri.

Massimo D'Alema, ad esempio. In 48 ore ha incassato il voto definitivo

SEGUE A PAGINA 20

IL CASO



Trasporti, alt a sciopero selvaggio Ma gli autonomi non firmano l'intesa

IL SERVIZIO

A PAGINA 6

Il racket colpisce anche al Nord

Bomba in un negozio a Udine: saltano in aria tre poliziotti

Cittadini d'Europa

Intervista a Oliver Bierhoff
«Le nostre culture sono diverse dobbiamo farle stare insieme»



BOLDRINI

A PAGINA 7

UDINE Tre poliziotti sono morti ieri a Udine nell'esplosione di una bomba a mano collocata davanti ad un negozio di telefonia cellulare. La strage, che ha lasciato sotto choc una città ritenuta al riparo dalla criminalità, porta forse la firma del racket anche se le indagini stanno vagliando tutte le piste. Il prefetto Masone che coordina il lavoro degli investigatori e che ha ricevuto attestati di cordoglio dalle più alte cariche dello Stato, ha escluso comunque l'ipotesi di un avvertimento contro la polizia. L'ordigno è stato attivato dal calore di un falò acceso con i giornali. Proprio il fumo ha richiamato l'attenzione degli agenti: si sono avvicinati proprio mentre la bomba stava per scoppiare. Il proprietario del negozio, rimasto ferito, ha detto di non aver mai ricevuto minacce.

QUADRELLI

A PAGINA 13

IN PRIMO PIANO



Bufera sul governo Blair si dimettono due ministri sospettati di corruzione

BERNABEI

A PAGINA 10

LA POLEMICA

MA L'UNIVERSITÀ DI MASSA È PROPRIO MORTA?

GIULIO FERRONI

Nei rilievi continui che si fanno sull'arretratezza del sistema universitario e scolastico italiano e nelle buone intenzioni riformistiche che li accompagnano resta spesso in ombra il radicale modificarsi della popolazione scolastica, dei suoi rapporti interni, delle motivazioni e delle finalità degli studi, degli sbocchi e degli esiti nell'occupazione, come del contesto «civile» e antropologico (oltre che economico) in cui si colloca oggi, a livello europeo, il mondo dell'istruzione. Due temi riproposti nei giorni scorsi costringono a riconsiderare i problemi dell'università a questa prospettiva più ampia: mi riferisco alla questione del numero chiuso (dopo la sentenza sulla legittimità costituzionale dello stesso e l'invito del ministero a regolarizzare la posizione degli iscritti con riserva ai corsi a numero «programmato») e ai risultati della ricerca dell'università di Bologna, che ha mostrato che più del 50% dei neolaureati italiani trova lavoro.

Il terreno sempre maggiore che guadagnano i sostenitori del numero chiuso sembra per suo conto indicare una tendenza verso un superamento dell'università di massa e dell'università «parcheggio», limbo provvisorio e spesso senza esito in cui viene provvisoriamente confinata la forza-lavoro giovanile, luogo di velleità indeterminate e di speranze frustrate; il controllo dei flussi e la limitazione delle iscrizioni dovrebbe aprire la strada ad un'università davvero efficiente e funzionale, destinata ai soggetti veramente capaci, tale da produrre risultati concreti senza sprecare energie e risorse con chi per gli studi non è tagliato. Il numero chiuso sarebbe una sorta di paradossale toccasana, capace di rimediare all'intasamento e all'inefficienza del nostro sistema universitario, di dare spazio agli individui più meritevoli

SEGUE A PAGINA 2

Agli italiani non piace la solidarietà

Solo uno su dieci pronto a rinunciare a qualcosa per aiutare i poveri

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Buon Natale

Si tratterebbe di tenersi alla larga dall'orgia dei regali insinceri, dovuti, obbligati, però senza rinunciare alla compromissione di qualche dono vero, quelli che toccano e fanno sentire toccati. Si tratterebbe di difendersi dal conformismo avvilente di un rito imposto dagli spot, dalle luminarie, dalle agenzie di viaggio, però salvando, del rito, quel poco di spirito di comunità che ci è indispensabile per sopportare gli altri, e farci sopportare. Si tratterebbe di fare l'albero e di fare il presepe non perché lo fanno tutti, ma perché si è davvero convinti che festeggiando una nascita si festeggia la vita, e si annuncia, con la vita, la salvezza. Si tratterebbe di sopportare i bambini. Si tratterebbe di fare Natale in famiglia non «per una cosa finta come la famiglia, ma per una cosa vera come la famiglia» (Gaber). Si tratterebbe di non sentirsi cristiani, se non lo si è, ma di mostrare rispetto e gratitudine per la vecchia civiltà che ci ha cresciuti, ipocrita, decrepita, ma almeno una volta all'anno prona e silenziosa davanti a un bambino povero. Si tratterebbe di fare silenzio almeno per due giorni, come fanno i giornali, per una volta costretti ad essere buoni maestri. Auguri, buon Natale, buona vita a voi tutti.

LETIZIA PAOLOZZI

Lo incontriamo al semaforo. In metropolitana: «Vengo da Sarajevo. Sono fuggito dall'Albania. Ho l'Aids». Sta accosciato sul marciapiede, tra due cagnolini semiadommentati. Oppure, si trascina davanti alla Posta, all'imbocco della metropolitana. Con le scarpe scalagnate, i capelli sporchi, la pelle grigiasta, gli occhi che fissano un punto nel

SEGUE A PAGINA 2

Per le feste di Natale

L'Unità

come tutti gli altri quotidiani non sarà in edicola domani e dopodomani. Tornerà il 27. Auguri ai lettori.

Il Natale è servito

Ricette d'Italia e letteratura dal Nord al Sud

LO SPECIALE

ALLE PAGINE 21, 22 e 23

CINEMA

CARO TAVERNIER, NESSUNO COMPIOTTÒ CONTRO COTTAFIVI

TULLIO KEZICH

Caro Direttore, nel commosso articolo sullo scomparso Vittorio Cottafavi (sull'Unità del 20 dicembre), Bertrand Tavernier si sbaglia quando afferma che sarebbe stata una presa di posizione dell'establishment (quale?) e della critica italiana, «in uno straordinario movimento di conformismo politicamente corretto», a «scomunicare dal neorealismo» il regista di *La fiamma che non si spegne* e obbligarlo a rivolgersi suo malgrado verso il melodramma e il film in costume.

Con Barbaro, Bontempelli, Lanocita, Casiragi, Aristarco, Cosulich, Renzi, Pandolfi e altri, fra i trenta «bigotti» (così ci definisce Tavernier) che il 31 agosto 1949 alla Mostra di Venezia presentarono una mozione contro il film

SEGUE A PAGINA 25

TEATRO

NOI, ORFANI DI STREHLER L'UOMO CHE PORTÒ L'AMORE SULLE SCENE

JACK LANG

È passato un anno dalla morte di Giorgio Strehler, ma il dolore che sentiamo continua a essere vivissimo proprio come il ricordo che conserviamo di lui e della sua presenza vibrante e carica di energia.

Giorgio ci manca per la sua luminosa intelligenza, per la sua generosità senza calcoli e senza limiti, per la stupefacente sapienza della sua arte, per la sua inesauribile immaginazione.

Giorgio è stato un amico inimitabile, affascinante, generoso, un direttore d'attori senza pari e ancora oggi la sua personalità continua a impregnare, ad abitare le mura del Piccolo Teatro, irradiandosi su tutti quelli che ci vivono e ci lavorano. La morte non ha attenuato, ma piuttosto esaltato il vigore del suo mes-

SEGUE A PAGINA 24

